

ARCOBALENO

(Ne vediamo di tutti i colori...2)

Debbo riconoscere, e mi batto il petto contrito, che il debutto Ufficiale del Sottosegretario con delega allo sport Rocco Crimi mi aveva deluso. La sua imbarazzante amnesia di fronte al Presidente della Repubblica ed in diretta TV quando, nei Giardini del Quirinale, venne consegnata ad Antonio Rossi la Bandiera Italiana mi aveva sfavorevolmente impressionato. Ma si trattava di peccato veniale ed, al confronto di certi discorsi, si è portati a pensare che “ un bel silenzio non fu mai scritto”.

Il Sottosegretario Crimi, che ha rappresentato il Governo ai Giochi di Pechino, si è poi fatto apprezzare per una certa morigeratezza negli interventi e per un approccio ai problemi dello Sport improntato a modestia conoscitiva. In realtà l'onorevole Crimi ha una certa pratica dei nostri ambienti. Non a caso ha insegnato farmacologia presso la Scuola di Specializzazione in medicina dello Sport di Messina ed all'IUSM (ora Università dal Foro Italico), forte di una laurea in farmacia conseguita con lode a Messina e di una specializzazione in farmacologia all'Università di Pavia. E' anche consulente farmacologico dell'AS Roma; titolare di farmacie (fra cui quella di Piazza Bologna in Roma che ebbe il suo periodo di notorietà per la produzione della somatostatina ai tempi della cura Di Bella); fondatore e presidente della Farmaceutica Krymi (traslitterazione inglese del suo cognome) specializzata in cosmetologia, con la consulenza del Professor Sadem Hossein della Università di Ferrara. Per cui si sarebbe atteso da lui un intervento sui problemi del doping ed invece, sulle pagine della Rosea, ha aperto il fuoco ad alzo zero, mirando direttamente al cuore del CONI. Per chi non avesse letto la Gazzetta dello Sport del giorno 23 settembre (pagina 33, intervista del Vice Direttore Ruggiero Palombo), riassumiamo il suo giudizio sullo Sport Italiano: dal CONI poche medaglie perché il 75 per cento sono state vinte da atleti che fanno parte dei Corpi dello Stato o dell'Aniene; i 450 milioni annui erogati dallo Stato per lo Sport debbono essere dirottati alla Scuola; giorni contati per la CONI Servizi (ne parlerà a Tremonti che però, se non andiamo errati, fu lui

ad inventare la spa); disdicevole che per le Presidenze del CONI e delle Federazioni ci siano candidature uniche; la RAI ha trascurato le Paraolimpiadi. Immediate le risposte di Petrucci (“non sono Fidel Castro”) e di Pancalli (brava la nostra televisione).

Su molti argomenti non metto lingua, confessando la mia impreparazione: penso, per esempio, che sulla Scuola la parola vada di diritto a Pino Clemente. Sulle Paraolimpiadi ci siamo spesso chiesti, l'amico Augusto Frasca ed io, perché non vengano disputate prima e non dopo i Giochi (la gente, dopo due settimane di bombardamento TV, è stremata così come lo sono gli addetti ai lavori). Vorrei invece portare un contributo di conoscenze in un settore che meglio di tanti altri ho conosciuto, quello del cosiddetto “sport in uniforme”. Nell'ambiente ho trascorso una vita, passando dai primi Criteri delle FFAA (Firenze, 1954) alla docenza presso la Scuola Militare di Educazione fisica (dal 1957 al 1960 cattedre di Atletica leggera ed Orientamento, sport allora agli albori), alla carica di DT per il pentathlon militare; al comando della Prima Compagnia Speciale Atleti dell'Esercito (Cecchignola dal 1963 al 1966). Ho poi scritto sull'argomento alcuni libri: Lo Sport nell'Esercito (Edizione Latenza); Uniformi nello Sport; Atleti in Uniforme; Storie delle Fiamme Oro, etc.

Posso dire di avere, in merito, le idee chiare. Ed allora ritengo doveroso chiarire la situazione. Sono il primo a saper valutare l'importanza delle varie squadre dell'Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Fiamme Gialle, Fiamme Oro, Forestale, Fiamme Azzurre, Vigili del Fuoco. Da decenni lavorano (data di nascita accordo FFAA - CONI il 1954) ed hanno fornito la possibilità a tanti atleti di proseguire nell'attività agonistica e di migliorarsi. Ma sappiamo che i momenti di maggiore formazione avvengono nei Centri Federali e negli allenamenti collegiali indetti dalle Federazione e nella partecipazione a gare internazionali (sempre a spese del CONI). Fermiamoci ad esaminare i più importanti medagliati di Pechino. Vezzali (Fiamme Oro) passa la maggior parte della stagione in Azzurro e così tutti gli altri schermatori fra

cui Tagliarol e gli altri medagliati; Andrea Minguzzi e Giulia Quintavalle, che pure hanno i loro bravissimi tecnici sociali, vivono per mesi ad Ostia con i Dt della Nazionale (per la judoka va ricordato che è sempre seguita da Felice Mariani, allenatore sociale e nazionale); Scharzw è assiduo frequentatore del centro di Saluzzo; Cammarelle conosce bene il Centro Federale di Assisi; la Cainero onora la Forestale ma si allena a casa sua; la Pellegrini rappresenta l'Aniene ma è seguita da Castagnetti. E non si può dire che anche la Idem sia nata come canoista solcando le acque del Tevere... Diciamo infine che molti dei “medagliati in uniforme” sono stati arruolati alla vigilia dei Giochi e che in alcuni casi si è proprio raschiato il fondo del barile. Aggiungiamo che tutti gli atleti Probabili Olimpici hanno una loro borsa di studio dal CONI; che in tanti casi le Federazioni si fanno carico di ulteriori sostegni.

Concludo ribadendo il concetto già spesso: i Centri Sportivi dei Corpi dello Stato sono ultrabenemeriti.

Del famoso “modello italiano dello sport “ (Società, Scuola, Forze Armate o similari) solo loro hanno continuato ed incrementato il loro raggio di azione. Ma non dimentichiamoci che senza il CONI nessuno potrebbe andare avanti. Il quale CONI vive per il contributo dello Stato e finanzia le Federazioni. Questo è il panorama: nulla di quanto esiste può essere impunemente cancellato. A meno di cambiare tutto e tutti: ma come e con chi?

Ultima riflessione. Parlavamo di doping. Silenzio dal competente dicastero. In compenso si sta muovendo il sacerdote don Luigi del Torchio, ex cappellano del manicomio di Varese che con la distribuzione di manifestini invita la popolazione a collocare puntine e chiodi dove transitano i ciclisti partecipanti ai Campionati del Mondo. “Sono da sempre un tifoso del ciclismo - ha dichiarato il prete antidoping - e soffro nel vedere come il doping lo abbia rovinato”. Certamente esagerato, eppure non ha avuto contatti con le premiate Università di Pavia e di Ferrara...

Vanni Loriga